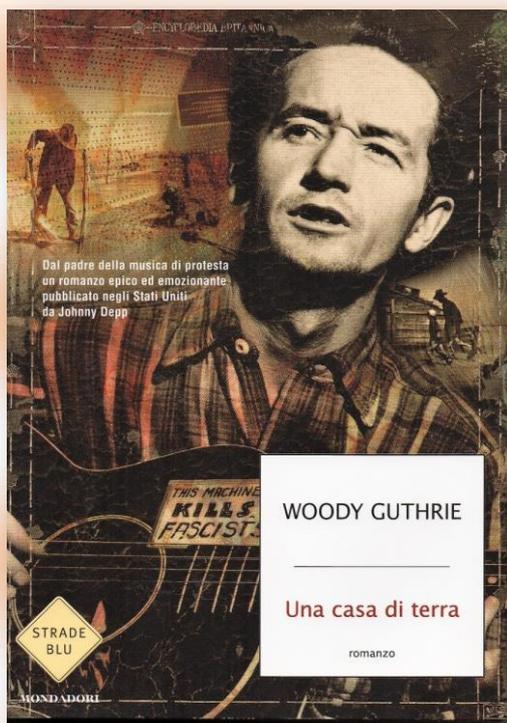


UNA CASA DI TERRA



Il 24 giugno 2016, RAI Storia, ha dedicato la trasmissione, “Il tempo e la Storia”, a Woody Guthrie leggendario cantante folk americano, nato il 14 luglio 1912 a Okemah in Oklaoma, terra in quegli anni, poverissima. Nel 1927, sua madre venne ricoverata per una invalidante malattia rara, che gli trasmetterà, e il padre si trasferirà a Pampa, in Texas. Il giovanissimo Woody, che si industriava di sopravvivere in qualche modo, lo seguirà nel '29. Sono gli anni della Grande Depressione che investe in modo particolare le Grandi Pianure. In questa località sperduta, abitata da braccianti a giornata, mercanti e contadini, il ragazzo, da autodidatta, comincia a suonare la chitarra e l'armonica diventando, a poco a poco, con le sue ballate, il portavoce dei diseredati e degli emarginati. La scoperta in quegli anni, nella zona, del petrolio non migliorò la sua vita di cantante di strada. Quando non suonava, Woody, si rintanava in biblioteca divorando libri sugli argomenti più vari e più strani. Uomo di sinistra e progressista, vagabondava, per il Texas da sud a nord, fino

alle pianure centro- settentrionali. Indipendente, viveva, poverissimo, con gli “hobos”, i vagabondi, denunciando con le sue ballate le loro miserie, lo sfruttamento a cui erano soggetti, la lotta per non soccombere, ma cercando anche di dar loro una speranza e un aiuto per aiutarli a migliorare la loro sorte.

Il 14 aprile del 1935, domenica delle Palme si trovava a Pampa, quando si scatenò la più forte tempesta di sabbia mai abbattutasi nella zona. Il vento che trascinava la nube di polvere, si insinuava nelle precarie casupole di legno, filtrando tra le crepe delle pareti, insinuandosi tra le fessure di finestre e porte. Dopo tre ore di vortice, calmatasi la Dust Bowl (conca di polvere), dei tuguri di Pampa non era rimasto quasi nulla. Ma non solo, i motori, intasati dalla sabbia erano inservibili, gli animali morti asfissati, mentre gli anziani ancora vivi, sarebbero morti di lì a poco per la polmonite prodotta dalla polvere inalata, malgrado gli stracci bagnati che avevano cercato di tenere davanti al viso. Woody Guthrie racconta come neppure gli avvoltoi fossero riusciti a sopravvivere. Una delle sue più belle ballate è un possente lamento con cui esprime la propria vicinanza ai sopravvissuti. Di fronte a tanta assurda desolazione, decise che bisognava trovare, la possibilità di non vivere in quelle baracche di legno che *“si deformavano per l'umidità estiva, vulnerabili agli attacchi delle termiti, prive di isolamento invernale quando la temperatura scendeva sotto lo zero e soggette al rischio di volare via ogni tempesta di sabbia o bufera di neve”*. Per superare la Grande Depressione aggravata dalle avverse condizioni climatiche, pensò, bisognava dare alla gente cibo, acqua, riparo e speranza.

Nel '37, il territorio di Pampa fu nuovamente in preda alle avverse condizioni climatiche: vi si abbatté una delle tempeste di neve più “mostruosa di tutti i tempi” come scrissero i giornali e il New York Times parlò di *“bufera di fango ghiacciato e neve color cacao”*. Guthrie, che, nella sua baracca, tentava di riscaldarsi presso una stufa che il vento impetuoso spegneva in continuazione, senza acqua né elettricità bloccate dal gelo, si ricordò delle case che aveva visto in New Mexico, a Taos Pueblo dove le costruzioni raggiungono anche i cinque piani di altezza, antiche di secoli e interamente costruite in terra. Pensò che se non cibo e acqua, ai suoi concittadini poteva offrire riparo e speranza. Cominciò a studiare le costruzioni di Taos ed a informarsi. Comprò un manuale pratico pubblicato proprio in quegli anni, *“L'uso dell'adobe o mattone essiccato nell'edilizia rurale”* in cui si insegnava a costruire, con quel materiale, una casa dalla cantina al tetto. In regioni in cui il tipo di terreno e la speculazione rendevano difficile reperire legname e pietre a buon mercato, l'adobe era l'ideale per costruire case solide, come scriverà ad un amico:

“resistenti al fuoco all’umidità, al vento, alla neve, alla Dust Bowl, ai ladri, agli insetti, fresca d’estate e senza spifferi d’inverno”.

La sua fama di cantastorie crebbe fino a farlo diventare il più conosciuto e il più famoso d’America, divenne giornalista e sindacalista, ma, per tutta la vita, Woody Guthrie, considerandolo un suo preciso dovere sociale, propagandò instancabilmente le costruzioni in terra pubblicizzandone i vantaggi e sperando sempre che i più poveri potessero avere la loro casa in adobe. Cominciò anche, lentamente, lo terminerà nel 47, a scrivere UNA CASA DI TERRA, romanzo a sostegno della sua tesi.

Tike e Ella May Hamlin, due giovani sposi fanno una vita durissima in una fragile e precaria baracca di legno lavorando l’arido terreno delle Grandi Pianure. Da subito, il lettore capisce che la loro casa non è in grado di proteggerli dalle intemperie, infatti, per ripararsi dal gelo e dalle tempeste di sabbia, incollano alle pareti tutti i fogli di giornali che riescono a trovare. Grazie all’acquisto del manualetto sulla costruzione della casa di terra, si aggrappano al sogno di una vita più tranquilla al riparo di solide pareti di adobe anche se, fittavoli senza proprietà, e, con la nascita di un bambino, la loro vita continuerà, probabilmente, ad essere appesa a un filo.

Le vicende del racconto si dipanano, come in un’opera teatrale, soprattutto attraverso il dialogo dei due giovani a cui si aggiungeranno la levatrice e un ispettore del dipartimento dell’Agricoltura. Quattro personaggi che disegnano il mondo autentico della gente semplice con la loro determinazione radicata nel profondo e le persistenti tradizioni popolari. “Il romanzo si colloca tra il realismo rurale e la protesta proletaria con una narrazione statica che offre, però un affettuoso ritratto del Panhandle texano e degli emarginati che tentavano di sopravvivere negli anni Trenta”.

Una delle principali attrattive del racconto sta nel fatto che l’autore ha vissuto le privazioni descritte. Egli coglie l’essenza della povera gente e, in un crudo realismo, esprime comunione con i suoi soggetti.

L’atmosfera è quella della Grande Depressione, ma i temi, sofferenza, preoccupazione, lacrime, solitudine e sorriso, sono antichi come l’uomo. Si percepiscono le voci del popolo, dei lavoratori che non avevano una tribuna da cui far sentire la loro angoscia estrema. Come per le sue ballate, l’autore ha dato al romanzo la sua voce che è l’espressione degli americani sconfitti, oppressi ed esclusi che cercavano disperatamente di rimanere a galla tentando anche di migliorare la loro misera sorte..

Non si conoscono le ragioni per cui Guthrie non ha pubblicato il romanzo, forse voleva farne un film che non è riuscito a realizzare o, più probabilmente vi è stato impedito dal peggiorare della sua malattia.

Chi, subito dopo la sua morte, ha trovato il manoscritto, non lo ha pubblicato considerandolo al di fuori delle categorie standard della narrativa dell’epoca.

Ma oggi, “ l’assoluta convenienza di vivere in una casa di adobe è più evidente che mai.

È come se Guthrie avesse scritto UNA CASA DI TERRA profeticamente, prevedendo il riscaldamento globale”.

*Le citazioni tra virgolette sono prese dalla prefazione al libro scritta da Douglas Brinkley e Jonny Depp.
Mondadori Editore.*

Francesca Musante